

°XII
torino/parigi

AHOY
OTTOBRE
RIVOLUZIONARIO



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

INDICE

EDITORIALE.....	4
INVITI.....	6
UN'ARTE NUOVA.....	9
RICORDI DI UNA VALLE CHE RESISTE.....	13
ELIOGABALO, O L'ANARCHICO INCORONATO.....	16
LA REDAZIONE E LA RIVISTA.....	22

EDITORIALE

[In sottofondo: [Area – Gioia e Rivoluzione](#)]

Edi: In questi giorni ho letto, in giro per Parigi, che non c'è felicità senza rivoluzione. Ho sentito dire che la vera rivoluzione è la consapevolezza: puoi anche startene a casa sotto le coperte, ma se sai che dovresti fare la rivoluzione, la stai già facendo. Ho capito che la rivoluzione è anche vandalismo, è iconoclastia, è "bruciamo tutto prima che qualcuno ci ripensi!". Ho scoperto che la rivoluzione è anche un esteta: la rivoluzione è nelle piccole, belle cose, che devono essere anche brutte, altrimenti non sarebbero rivoluzionarie. La rivoluzione è però anche – e soprattutto – una disfatta, un'utopia, un enorme, gigantesco fallimento!

Davide: Il che non vuol dire che non sia necessaria. "Hai visto cos'è successo con l'URSS?" mi dicono. E voi avete visto cos'è successo con lo zarismo? Un impero autocratico nel XX secolo, anacronistico quanto la guerra che l'ha portato al collasso. Era necessario che crollasse. Poi le cose sono andate in vacca, siamo d'accordo. Terzani diceva che qualsiasi rivoluzione improvvisa finisce in vacca (non ha usato proprio queste parole. Sapeva scrivere, lui). Per questo è importante partire dal basso e rivoluzionare la cultura prima della politica. Trovare un'arte nuova che ci tiri fuori dal fango. Alzarsi dal prato e cominciare a scrivere.

Martina: O scrivere sul prato. Alcune rivoluzioni funzionano – non quelle politiche, non quelle che tagliano le teste o che fanno crollare un intero sistema in sei mesi. Le rivoluzioni che funzionano sono quelle che partono dal pensiero e piano piano si estendono ai piccoli fatti. Le rivoluzioni migliori non versano né sangue né latte. Le rivoluzioni migliori si fanno con buona musica e uno spinello nel prato in buona compagnia. E' lì che nascono le idee migliori. A proposito di prati, compagnie e idee rivoluzionarie... Ahoy l'avrà fatta la sua rivoluzione in questi 12 mesi?

Isidoro: Bé, forse non la rivoluzione, ma ad esempio vi ho conosciuti. Segna un +1 alla massa. Ché c'è un bell'altalenarsi tra le masse in rivolta ed i grandi gesti individuali, ma la fonte è la stessa: la scelta. E quella è una cosa tua, la scelta c'è su tutti i campi, sempre, dall'amare al cibo, dallo studio alla bellezza che crei, ogni giorno decidi l'ambiente attorno a te, sì, ma tu scegli qualcosa se la conosci, se anche solo per sbaglio ti ci inciampi in mezzo. Per questo la comunicazione – di stati mentali ed idee, non di loghi vuoti – è il campo delle rivoluzioni efficaci: non esiste coinvolgimento sennò, e se questo non c'è ogni scelta crolla dopo due giorni di tentativi, e l'impulso si perde.

Ilinca: La rivoluzione nella maggior parte dei casi è piccolissima. Un giorno, dopo anni d'abitudine, fai quella cosa lì in modo diverso. Lavi la tazza subito dopo aver bevuto il caffè, decidi di non depilarti più perché in realtà non te ne frega niente, decidi che non ha senso correre ogni volta per arrivare prima al lavoro per iniziare prima perché a nessuno frega niente, decidi di rispondere, finalmente! e male! a chi ti importuna per strada invece di camminare via velocemente, decidi di dire a tua madre che non c'è bisogno che vi parliate due volte al giorno ogni giorno perché hai i cazzi tuoi a cui pensare. Decidi di non guardare più la tv, decidi che tutto quello che ti hanno inculcato i tuoi genitori sono caaazaaate e decidi, un giorno, di cambiare paese.

Alice: La vera rivoluzione infatti si basa sulle piccole azioni quotidiane e lavorative, dalle nostre scelte individuali. Rispetto dell'altro e Responsabilità dovranno essere le linee guida da applicare in qualunque

ambito insieme alla curiosità e alla cultura. Le nostre piccole azioni potranno essere, per esempio, non votare più mafiosi e populistici. Non comprare alcune cose. Educare le nuove generazioni affinché la vera rivoluzione si compia. Esserci nel mondo. Se tante formichine si uniscono, forse qualcosa potrà mutare e allora sarà possibile un'intesa tra mass media, arte, istruzione e politica che potrà portare al cambiamento.

[In sottofondo: [Wu Ming Contingent – La Rivoluzione](#)]

INVITI

di Davide Tessitore e Martina Manzone

Due inviti alla partecipazione attiva, uno più radicale dell'altro. A voi scoprire quale.



“Ciò che non è vietato è permesso”. Puškinskaja 10, Pietroburgo 2016 – Foto di Martina Manzone

AZIONE DIRETTA

di Davide Tessitore

A Daniel e Philip Berrigan

Lo spargeremo sui vostri scudi
Sul bianco spento delle lame
Sulle pareti a specchio
Dei palazzi della fame

Lo verseremo sulle ali d'acciaio
Contro le vostre ruote ferrate
Sui sorrisi da beccaio
Dietro schermi censurati

Ne inonderemo le vostre strade
I notiziari dell'ultima ora
I manifesti elettorali
I volti di chi non c'era

Ciò che vi copre non è vostro
Né su di voi è stato lanciato
A cuor leggero, in simpatia
Ma per non esser dimenticato.

LA QUIETE PUBBLICA

Di Martina Manzone

Che cos'è sto movimento?
Iniziative popolari?
Sono emersi dai divani,
Senza manco la licenza.
Li si vede in piazza gratis,
Dai balconi, nei cortili.
Due ghironde e una chitarra,
Tre violini, vin brulè.
Ma siam matti, dimmi te!

Che cos'è questo ronzio?
Aperture d'orizzonti?
Spendon bene il loro tempo,
Una mostra, un passo lento.
Le poesie appese ai muri,
Le canzoni per duetto
E le feste di quartiere.
Forse leggon pure libri.
Ma siam matti, dimmi te!

Cosa sono ste nozioni?
Che cos'è quest'interesse?
Questi poi si fanno furbi,
Gl'entra tutto nelle teste
E cominciano a pensare.
Qui bisogna rallentare
E rispettar la quiete pubblica
Di una sana società.
Ma siam matti, dimmi te!

8 settembre 2017



Loft Project ETAGI, Pietroburgo 2016 – Foto di Martina Manzone

UN'ARTE NUOVA

di Davide Tessitore

“Compagni,
dateci un'arte nuova
tale
che tragga la repubblica dal fango.”

(Vladimir Majakovskij, Ordinanza n.2 all'Esercito delle Arti)

1912

Per le stanze e i corridoi dell'appartamento risuonano urla e risa e colpi di tacco sul pavimento. Il piccolo studio è affollato da cinque giovani orbitanti attorno al tavolo, ingombro di fogli inchiostriati, bottiglie vuote e bicchieri a metà. In verità attorno al tavolo ci sono solo due di loro, intenti a dare un ordine alla marea di carta stropicciata. Un altro è seduto su una poltrona, un altro ancora è rovesciato sul divano, mentre l'ultimo misura a grandi falcate la stanza. Un odore acre di fumo pervade il locale.

«Rivedi la firma, la firma non va bene.» insiste il ragazzo sulla poltrona, il volto pallido in contrasto con il rosso dello schienale.

«Ancora non ci siamo arrivati alla firma. Cosa vuoi mettere?»

«Firmato: Futuriani.»

«Futuriani? Futuristi!»

«Dimmi un po', per favore, che lingua parli? Siamo russi noi o tedeschi? Futuriani, uomini del futuro!»

«Uomini del futuro», ripete sognante quello sdraiato.

Il ragazzo in piedi accende l'ennesima sigaretta: «Futuristi o futuriani, adesso non importa. A che punto siamo?»

«L'Accademia ci fa ribrezzo.»

«L'Accademia ci fa ribrezzo, esatto. Il passato usato e consumato fino allo stremo-

«La fruizione passiva dell'arte, con in mano un panino-

«La società intrappolata in questo vecchiume riproposto in eterno-

Il ragazzo con la penna in mano batte la mano sul tavolo. Vodka bianca cola sul tappeto.

«Gettare Puškin, Dostoevskij, ecc., dal vascello della Modernità!»

«Eccolo!» indica il ragazzo in piedi «eccolo! Eccolo!»

1918

Il salotto è semibuio ma caldo, in contrasto con il temporale che infuria fuori dalle finestre. Attorno al tavolo sono riuniti tre ragazzi divenuti uomini. Il più alto dei tre accende l'ennesima sigaretta e scosta i fogli presenti sul tavolo, alla ricerca di qualcosa. Accanto a lui, attraverso un monocolo appeso sull'occhio pigro, il secondo batte su una macchina da scrivere. Il terzo riempie i bicchieri vuoti e scrive furiosamente su un pezzo di carta da parati.

«Non abbiamo ancora deciso quante copie ne stamperemo» – dice uno dei tre.

«La vera domanda è quante ne possiamo stampare».

Il più alto porta una mano all'altezza del taschino, dove il rigonfiamento delle banconote è ormai impercettibile. Un lungo sospiro disperde una nuvola di tabacco nella stanza. Il terzo alza gli occhi dal foglio e smette per un attimo di scrivere.

«Anatolij Vasil'evič non può fare nulla per noi?»

Il più alto digrigna i denti: «Anatolij Vasil'evič dovrebbe essere usato come obice in un pezzo d'artiglieria».

«Molto futurista» – replica con tranquillità l'uomo alla macchina da scrivere – «mi ricorda i versi di quel fanatico italiano. Qual era poi il suo nome?».

Stacca il foglio dal rullo e ne inserisce uno nuovo. «Sono pronto. Quel che vuoi, quando vuoi.»

Il più alto si mette in piedi e comincia a camminare su e giù per la stanza. La sigaretta disegna parole incomplete nell'aria.

«La nostra società è stata fino a questo momento costretta in silenzio da tre schiavitù: politica, sociale e spirituale, vale a dire culturale. Ora abbiamo fatto la rivoluzione! Abbiamo spezzato le ali all'aquila bicipite e rovesciato la piramide che ci opprimeva!»

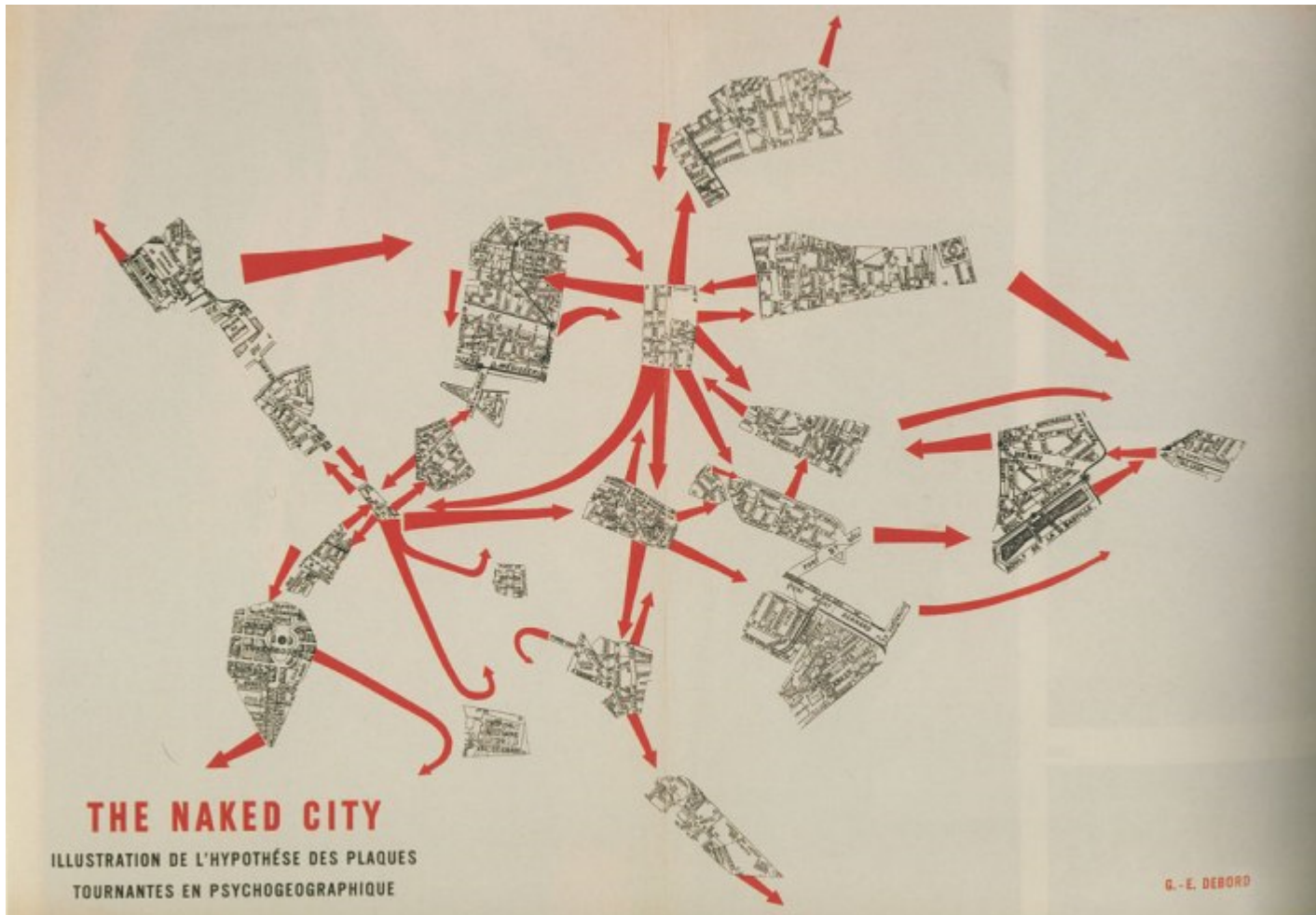
Le pareti rimbombano.

«Ma non c'è vera rivoluzione senza la rivoluzione dello spirito! E io con meraviglia vi vedo ammirare estasiati i quadri che esaltano la magnificenza della vecchia cultura, della vecchia società! Vi vedo muovervi nei vecchi agi, nei vecchi modi che rischiano di intrappolarvi ancora una volta! Vi vedo marciare in piazza, forti di quelle stesse tradizioni che vi opprimevano!»

Le pareti tremano.

«Portate il pianoforte sulla strada, alla finestra agganciate il tamburo! È tempo di costruire la vita!»

1953



2017

Sono scesi nelle strade, hanno attraversato le piazze e, sotto lo sguardo vigile dei palazzi reali ora disabitati, hanno accordato i loro strumenti. Hanno deciso di radunarsi proprio in quest'angolo della città, tanto frequentato di giorno quanto silenzioso di notte. Il luogo perfetto per la loro *marmalada*. Per scacciare il freddo hanno improvvisato qualche passo di danza, prima da soli, poi in gruppo.

Per primi hanno cominciato i tamburini, per dare il ritmo cadenzato dietro cui inserirsi, poi sono comparsi i clarinetti, così acuti e beffardi da strappare più di un sorriso congelato. Da qualche parte è comparsa una chitarra, subito sovrastata da una ghironda che nessuno aveva visto arrivare.

Nel giro di dieci minuti si sono ammassati due sassofoni, tre armoniche e altri strumenti che nessuno ha saputo identificare.

Qualcuno ha cominciato a cantare in una lingua sconosciuta ma dal suono familiare, sgolandosi per stare dietro ai musicisti e maledicendosi il giorno in cui ha cominciato a fumare. Le persone si sono messe a ballare, prima da sole, poi in gruppo. La piazzetta si è riempita di girotondi che si allargano e si dividono per far posto ai nuovi arrivati.

C'è chi balla senza capire cosa stia succedendo, spinto dagli incoraggiamenti e dai sorrisi.

C'è chi cammina con un violino e passa da un gruppo di musicisti all'altro a dare il suo contributo per poi sparire di nuovo.

C'è chi ride come un matto, come non rideva da tanto tempo.

<https://www.youtube.com/watch?v=cuhvGOHR51I>

RICORDI DI UNA VALLE CHE RESISTE

di Elisa Taverna

Il mio primo ricordo legato al Movimento No Tav è di un'autostrada piena di gente, una giornata invernale con un sole insolitamente clemente e il mio fratellino di cinque o sei anni che mi trotta di fianco. Ricordo la musica, i ragazzi sorridere, ballare, scambiarsi una bottiglia di birra. Quell'aria di festa leggera, improvvisata e spontanea. Non c'era polizia, non c'erano carabinieri. Era una lunga passeggiata su un percorso inusuale.

Non so che cosa sia cambiato: quando si vive immersi in una realtà non ci si rende conto, se non a posteriori, di ciò che lentamente muta tutto intorno. Un po' come la rana nella pentola sul fuoco. Rosoliamo tutti e non ce ne accorgiamo.



Sono su un'altra autostrada. Ho forse vent'anni o poco più. Fa freddo, come al solito. Stiamo bloccando l'uscita di Chianocco. Nella folla intravedo un ragazzo con cui andavo all'università, mi avvicino, lo saluto. L'aria tesa, nessuno abbassa la guardia. Basta un secondo, la polizia comincia a caricare. L'idrante piazzato sull'autostrada spara acqua gelata. Volano lacrimogeni sui tetti delle case. Mi pizzicano gli occhi e la gola, penso "Ah beh, non danno poi così fastidio". Che rana sciocca.

Quella fu la prima volta in cui ebbi veramente paura. La gente scappava ed io ero sola, non trovavo il mio ragazzo, né i miei genitori. C'era tanta gente. L'autopompa con l'idrante seguiva i manifestanti dentro il centro del paese, Bussoleno. Vetrine rotte, porte sfondate. *Tutta colpa dei No Tav.*

Più o meno in quel periodo un ragazzo che un tempo conoscevo mi scrisse un sms: "Devo andare a Bardonecchia. L'autostrada è libera? O state di nuovo facendo casino?". Forse cominciai ad accorgermi che l'acqua attorno a me si stava scaldando. Al liceo insultai un adulto, non ricordo esattamente che carica occupasse, mentre trasmettevamo con Radio di Istituto presso un emittente locale, Radio Dora, credo. Era un dibattito sul TAV, *Tutta colpa dei No Tav.* Stavo cominciando a perdere la pazienza.

A volte evito di dire che sono valsusina. Meglio dire “di Torino”, fa figo e non impegna. Se sono sfortunata qualcuno mi chiede del Treno ed io mi infervoro, magari alzo la voce, sudo e stringo i pugni. Poi mi faccio tenerezza. È difficile trasmettere un amore così grande per un territorio così piccolo, per una Valle lunga neanche 100 km, mangiata dalle strade, dalla ferrovia e dalle fabbriche. Un corridoio angusto spazzato dal vento e con un pessimo clima. È difficile.



WU MING 1
UN VIAGGIO CHE
NON PROMETTIAMO
BREVE
Verticigine anni di lotte No Tav

Non ho mai sentito una vera appartenenza a nessun posto. Non sono valsusina di nascita, i miei genitori sì. Sono nata a Torino, cresciuta in prima cintura e ho affrontato l'adolescenza e l'età adulta in Alta Valle. Ma io le appartengo. È l'unico posto che chiamo casa e l'unico in cui so che invecchierò, o almeno spero. La Val di Susa ha una storia gagliarda, se volete saperne di più vi consiglio il libro di Wu Ming: “*No Tav, un viaggio che non promettiamo breve*”, un'opera mastodontica sulla Val di Susa e le dinamiche che hanno portato alla nascita di un movimento unico ed irripetibile.

Sono orgogliosa di essere valsusina.



Per darvi un esempio della forza di questo popolo vi racconterò, per concludere, il mio ricordo più bello, e al contempo più doloroso: La Libera Repubblica della Maddalena.

Molto vicino a dove adesso sorge il cantiere (Chiomonte), sul cucuzzolo di un monticello dove un tempo riposavano antichi e importanti resti celtici (tombe e corredi funerari) – oggi tutto distrutto e adibito a parcheggio per i mezzi del cantiere e delle forze dell'ordine – fu fondata, nel 2011, la Libera Repubblica della Maddalena. Non starò a spiegarvi come nacque, le migliaia di persone che acquistarono piccoli lotti di terra, l'organizzazione, l'impiego di risorse umane e finanziarie (c'è Wu Ming per questo), ma vi dirò che cos'era, almeno per una ragazzina. Era una parentesi di gioia. Un'oasi di tranquillità. Un rifugio. Persone che si alternavano notte dopo notte per tenere occupato e vivo quel fazzoletto di terra. Tende, macchine, camper e sacchi a pelo. C'era un palco su cui si alternavano concerti, dibattiti e chiacchierate. La cucina sfornava pranzi per tutti e univa le persone sotto un grande tendone. Era una grande famiglia. Durò poco. Una mattina di giugno arrivarono le forze dell'ordine. Non ci colsero di sorpresa, sapevamo che sarebbero arrivate. Con le ruspe abbattono le barricate e con gli idranti, dall'autostrada, dispersero la folla. Poi lacrimogeni lanciati nel bosco, sulle foglie secche, piccoli incendi. Gente terrorizzata, la fuga.

Respirare i gas lacrimogeni è un'esperienza che non auguro a nessuno. Soffochi, letteralmente. Gli occhi ti vanno a fuoco e l'ossigeno rimane imprigionato nel fumo e ti senti mancare. Ho visto gente vomitare, altra svenire. Altro che "pizzica solo un po'". C'è un motivo se i gas CS sono vietati in guerra da numerosi accordi internazionali.

In guerra no, sulla gente sì.

Mia madre, mio padre ed io tornammo a recuperare le tende, ci chiesero i documenti. Gli uomini in divisa erano stanchi e arrabbiati.

Ricordo una ragazza che terrorizzata si unì a noi. Aveva paura della reazione dei carabinieri e della polizia, ma nella tenda aveva lasciato tutte le sue cose, la sua vita. "Non ti preoccupare" ripeteva mia mamma "Sei con noi".

Quella mattina sono saltata fuori dalla pentola in cui l'acqua aveva iniziato a bollire. Sono atterrata sul duro, mi sono sbucciata le zampe, ma ero salva.

La Lotta No Tav mi ha insegnato l'orgoglio di appartenere a un qualcosa di più grande e la forza che ne deriva. Ad aprire gli occhi e a non dare sempre tutto per scontato. A non pensare che un'idea, solo perché calata dall'alto, sia giusta. Ad ascoltare l'opinione di chi viene additato e screditato. A credere nell'altro e a fidarmi del prossimo. Ad aprire gli occhi, ad avere coscienza di ciò che accade e a saltare fuori dall'acqua bollente.



Oulx, 17.10.17

Elisa Taverna nasce nel 1991 a Torino. A quattordici anni lascia la pianura per trasferirsi insieme alla sua famiglia in un piccolo paese dell'Alta Valle di Susa, dove frequenta il Liceo. Si laurea in Lingue presso l'Università di Torino, viaggia e sperimenta lunghi periodi di studio all'estero. Ad oggi sta per concludere la specializzazione in Scienze politiche presso l'Alma Mater di Bologna, indecisa se temporeggiare ancora o affrontare il mondo in cerca di un impiego.

ELIOGABALO, O L'ANARCHICO INCORONATO

di Alice Laugero



“Le rose di Eliogabalo” di Lawrence Alma-Tadema, 1888, olio su tela, 131, 8×213,4 cm, collezione privata

“Io vedo in Eliogabalo, non un pazzo, ma un insorto”

“Egli chiama la debolezza: forza, e il teatro: realtà. Rovescia l'ordine preconstituito, le idee, le nozioni comuni delle cose. Egli pratica un'anarchia minuziosa e pericolosa, poiché si scopre agli occhi di tutti. Insomma giuoca la propria pelle. Il che è da anarchico coraggioso”

(Antonin Artaud, “Eliogabalo o l'anarchico incoronato”, Milano, Adelphi, 1998.)

Bellissime queste rose, non è vero? Forse “è un po' troppo di maniera questo dipinto” penserà anche qualche lettore. In realtà, questo bacchanalico quadro dall'apparenza vivace e serena illustra invece un mito molto crudo: secondo l'*Historia Augusta*, Eliogabalo, imperatore romano, avrebbe assassinato i suoi invitati sommergendoli completamente di petali di rosa, guardandoli soffocare.

A molti lettori sarà venuto un sentimento di noia ripensando al mondo romano. Oppure angoscia, rimembrando ansiose interrogazioni o infami versioni di latino. Pochissimi si ricorderanno di aver citato Eliogabalo.

Bene, Artaud, scrittore e drammaturgo francese, viene in nostro aiuto spazzando via ogni cosa che abbiamo pensato a proposito di quest'argomento.

Questa è una storia fatta di donne astute e potenti che osarono sfidare la misoginia dell'epoca, di trame e conflitti, di violenza inaudita e di un androgino giovane imperatore tanto sensuale e spregiudicato quanto ingenuo.

Perché parlare, in questo mese dedicato alla rivoluzione, di un imperatore romano? Perché egli come vedremo, fu la rivoluzione fatta uomo, distrusse ogni regola, valore, certezza del suo tempo e pagò orribilmente le conseguenze delle sue azioni con la morte e la *damnatio memoriae*.

Proprio per questo, sappiamo molto poco di questo personaggio: conosciamo infatti molte leggende che evidenziano la depravazione dei suoi comportamenti ed i suoi capricci (come l'episodio delle rose sopra citato). Questi episodi derivano dall'inattendibile fonte *Historia Augusta*, scritto dopo la sua morte, in un clima politico volto a cancellare la sua memoria. Dentro di esso sono contenuti diversi miti: come egli si deliziasse a guardare combattimenti di gladiatori prima di un banchetto, come si divertisse a veder cuscini che si sgonfiavano in modo che i convitati si trovassero sotto il tavolo o a spaventare in vari modi i suoi amici. Comunque, una delle rarissime fonti considerate più o meno attendibili sembrano essere dello storico dell'epoca Cassio Dione.



Busto di Eliogabalo, Musei capitolini, Roma

Eliogabalo, il cui vero nome era Sesto Vario Avito Bassiano nasce a Roma nel 203 d.C; principe siriano, diviene per diritto ereditario, a soli quattordici anni, sommo sacerdote del dio El-Gabal ("il dio che si manifesta in una montagna"). Questa divinità solare era adorata nel tempio di Emesa, sottoforma di un betilo, pietra sacra, meteorite conico nero.

La madre, Giulia Soemia, (cugina di Caracalla e parente di Settimio Severo) e la nonna, Giulia Mesa, insieme al consigliere eunuco Gannys tramarono un complotto per vendicarsi dell'esilio subito da parte dell'imperatore Macrino, per spodestare il nemico e mettere Eliogabalo sul trono romano. Facendo girare voce che il ragazzo era in realtà figlio dell'imperatore Caracalla, ucciso da Macrino, Mesa riuscì a convincere i soldati ad aiutarli nella loro impresa. Intrapresero così la guerra di Antiochia contro l'imperatore nemico ed insieme al comandante Gannys vinsero la battaglia. Una volta eliminato l'antagonista, il quindicenne Eliogabalo viene incoronato imperatore nel 218, d.C con il nome di Marco Aurelio Antonino (lo stesso nome di Caracalla). Da qui in poi inizia la sua ribellione.

Insofferente ai modi di pensare romani e cresciuto in un ambiente siriano di stampo matriarcale, egli conferì alla madre e alla nonna altissimi titoli di rango senatoriale: Soemia ricevette il titolo di *clarissima*, Mesa *mater castrorum et senatus* ("madre degli accampamenti e del senato"). Inoltre, entrambe potevano assistere alle sedute del Senato.

Non contento di questa prima rivoluzione, egli costituì anche il *senaculum mulierum*, il "Senato delle donne", autorizzato a decidere su certi argomenti.

Esse anche come comandante della guardia pretoriana un ballerino.

Eliogabalo cercò di unire la religione siriana alla nuova posizione di imperatore. Istituì così il culto di El-Gabal a Roma, cambiando il nome della divinità in *Deus Sol Invictus* e costruendogli un sontuoso tempio sul Palatino. Elevò il dio solare al di sopra di tutti gli dei, incluso Giove e fece in modo che tutte le reliquie religiose venissero portate nel nuovo luogo di culto in modo così che nessun'altra divinità venisse adorata.

Per poter diventare il sommo sacerdote di El-Gabal, Eliogabalo si fece circoncidere, costringendo pure alcuni suoi collaboratori a fare lo stesso: Cassio Dione, racconta che pensò persino di castrarsi, ma non ebbe poi il coraggio di farlo. Obbligò anche i senatori a guardarlo mentre danzava in onore della divinità solare vestito con abiti siriani. Per rafforzare il legame tra questo dio e la religione romana, Eliogabalo fece contrarre a El-Gabal un "matrimonio sacro" con Astarte (dea lunare), con Minerva, e con la dea cartaginese Urania. Come se non bastasse, giusto per creare ancora più scandalo, egli decise di sposare la vergine vestale Aquilia Severa. Per legge, una vestale che avesse perso la propria sacra verginità veniva seppellita viva secondo un'antica tradizione. Questo fatto fu quindi recepito dai romani come un assoluto oltraggio alla loro religione e tradizioni.

Edouard Alexandre Max "De Max", (1869-1924), attore francese nella parte di Eliogabalo



Secondo Cassio Dione, il prefetto del pretorio e tutore dell'imperatore, Gannys fu fatto assassinare da Eliogabalo perché cercava di indurlo a regnare con "temperanza e prudenza", preoccupato dal fatto che tutti questi cambiamenti lo avrebbero fatto etichettare dalla gente come troppo "barbaro". Anche la nonna lo avvertì di questo, ma il giovane imperatore non le prestò ascolto. Se in un primissimo momento egli aveva incontrato il favore del popolo, è facilmente intuibile quanto dopo tutti questi importantissimi cambiamenti si alienò la simpatia romana.

Contrasse matrimonio cinque volte, per poi divorziare ogni volta e sposò anche un auriga, Ierocle. Altro fatto sconcertante per l'epoca, Eliogabalo voleva farsi chiamare "moglie" rispetto allo sposo di classe inferiore e cercò perfino di elevarlo a Cesare, non riuscendoci. Ebbe anche come amante un atleta, Zotico, a cui offrì il titolo di *cubicularius* e che successivamente sposò. L'*Historia Augusta* racconta di quanto egli si abbandonasse alla più sfrenata sensualità. Istituì lupanari nella propria dimora aperti ad amici, clienti e servi. Stava spesso nudo sulla porta per cercar avventori, si depilava, truccava e vestiva da donna prima di vendere il suo corpo. Si dice che riscattò anche alcune prostitute dai loro sfruttatori, offriva cariche pubbliche ai liberti e faceva sempre dispendiosi doni ai suoi amici.

Erodiano, scrittore dell'epoca, dice che abbia anche offerto metà dell'Impero romano al medico che potesse dotarlo di genitali femminili.

Oggi diremmo che Eliogabalo probabilmente aveva tendenze transessuali ma Artaud, spiega che secondo lui tutti questi comportamenti conducevano ad un unico scopo: quello di raggiungere il principio di El-Gabal, ovvero l'Unità tramite gli opposti, il sacro Androgino primigenio ed allo stesso tempo divertirsi ad andare contro ad ogni regola. Bisogna però anche dire che molte religioni orientali comprendevano normalmente la prostituzione sacra o la pratica orgiastica come elementi religiosi.



Edouard de Max come Eliogabalo, foto di Jean Lorrain

I romani, come è facile pensare, non lo capirono ed i suoi avversari cavalcarono l'onda di violenta indignazione di massa. Intanto, la nonna Giulia Mesa, preoccupata dal clima politico, decise di rivolgersi alla seconda figlia, Giulia Mamaea, convincendola a far adottare il figlio Alessandro severo dall'Imperatore. Eliogabalo si trovò quindi un cugino-figlio con cui dividere il consolato che si occupava delle questioni secolari lasciandogli amministrare solo la sfera religiosa. Quando l'imperatore si accorse che i soldati pretoriani preferivano il cugino a lui, ordinò l'arresto e l'esecuzione dei soldati ribelli e del parente. A questo punto però, a sorpresa, la guardia pretoriana ha un pretesto per rivoltarsi contro Eliogabalo. Il giovane scappa con la madre in una cloaca ma viene scoperto, ucciso senza pietà assieme a lei e a loro viene tagliata la testa. Poi vengono denudati ed i loro corpi trascinati per la città. Dopodiché, i soldati si disfano del cadavere di Giulia Soemia e cercano di scaricare nelle fogne il corpo del ragazzo ma non riuscendoci, pensano quindi di scarnificarlo per ridurne il volume. Visto che l'impresa risulta negativa, decidono di buttarlo infine nel Tevere, legato ad una grossa pietra.

Eliogabalo muore quindi in modo atroce l'11 marzo 222 d.C, a soli diciotto anni.

La furia non passa neanche dopo la sua morte e come prima cosa, viene abolito il senato di donne, poi vengono distrutte le statue, i templi e tutto ciò potesse servire a ricordarlo, bandendo perfino il suo nome.

In seguito vengono diffuse leggende allo scopo di dimostrare il suo carattere perverso e folle ed altre assolutamente misogine volte a condannare l'indipendenza, la libertà e la spregiudicatezza delle donne della sua famiglia.



Solo Antonin Artaud, estremo drammaturgo e scrittore, eccessivo, colto e rivoluzionario poteva scrivere di questo personaggio estremo.

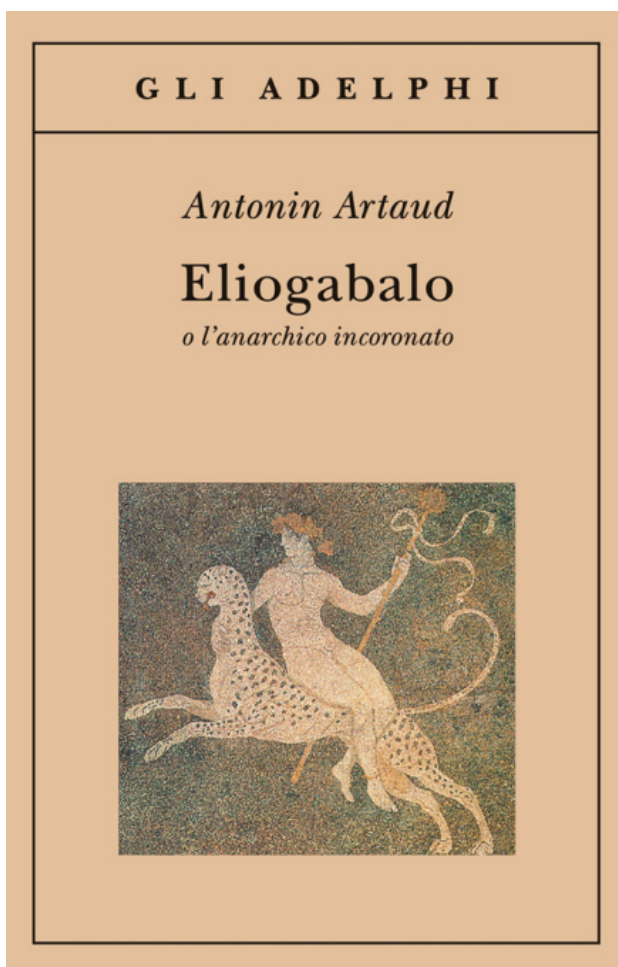
Il suo libro, (del 1934), non è ovviamente una lezione di storia: alla fine Eliogabalo è solo un pretesto per scrivere una delle opere più folli e sublimi che siano mai esistite. Artaud vuole scontrarsi

violentemente contro i benpensanti, i perbenisti, i religiosi della sua epoca, senza alcuna pietà. Un po', in fondo, come aveva fatto per esempio Nietzsche ai suoi tempi, con opere quali *l'Anticristo* o *Zarathustra*.

La scrittura è schizofrenica ed ossessiva e va continuamente a sottolineare la depravazione, la lascività decadente dei personaggi, soffermandosi sulle leggende più fantasiose.

Eliogabalo qui è Dioniso incarnato: sensuale, violento, perverso, folle, mistico, femminile e maschile, imperatore ed anarchico allo stesso tempo.

Un libro quindi in cui tutto è frenetico ed in movimento, in cui i fluidi corporei si mescolano al sangue ma in cui c'è abbastanza spazio per dilungarsi sui simbolismi mistici ed alchemici presenti. Lettura consigliata a menti aperte senza preconcetti di alcun tipo, ai curiosi senza problemi di stomaco e ai rivoluzionari.



BIBLIOGRAFIA:

Antonin Artaud, "Eliogabalo o l'anarchico incoronato", Milano, Adelphi, 1998

SITOGRAFIA:

<http://appuntamento.blogspot.it/2014/09/le-rose-di-eliogabalo.html>

- <https://offtopicmagazine.net/2014/06/15/antonin-artaud-eliogabalo-o-lanarchico-incoronato-adelphi-1969/>
- <http://www.luoghimisteriosi.it/lazio/roma-eliogabalo.html>
- <http://www.griseldaonline.it/temi/rifiuti-scarti-esuberi/un-rifiuto-della-storia-eliogabalo-citti-pasetti.html>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Fonti_e_storiografia_su_Eliogabalo
- http://www.ctonia.com/pagine/Scritti/biografie_ctonie/Elagabalo.htm

- <https://cultura colectiva.com/history/heliogabalus-roman-emperor/>

LA REDAZIONE E LA RIVISTA

Ahoy è figlio della disoccupazione che attanaglia il nostro paese e delle voci che bene o male tutti noi abbiamo in testa.

A questo numero hanno collaborato:

Ilinca Francisca Cojan (Fascio di nervi)

Alice Laugero

Martina Manzone (Oberiuta di secondo livello)

Elisa Taverna

Davide Tessitore (Confusione linguistica)